

STEFANO TASSINARI

Assalti al cielo

Calderini, pp. 108, lire 15.000

Assalti al cielo viene definito, nel sottotitolo, un romanzo per quadri. La struttura è infatti formata da diversi tasselli, che costituiscono la testimonianza collettiva di un'assenza.

Wystan Hugh Auden, parlando del romanzo poliziesco, afferma che il cadavere che appare al principio della vicenda rappresenta la distruzione dell'ordine: una macchia nell'intérieur della dimora borghese, un guasto sul tappeto del salotto che sancisce la crisi fra i personaggi, le cui relazioni non erano evidentemente così serene come apparivano in superficie. L'investigatore, nel poliziesco classico, è proprio colui che, tramite l'esercizio della ragione, riporta, nella comunità in cui è avvenuto il delitto, il perduto stato di grazia, e disperde con la luce dell'intelletto i mostri che, per un attimo, erano scivolati fuori dal buio. Anche il romanzo di Tassinari si apre con una morte, ma ciò che appare con evidenza al termine della lettura è che nessuno stato di grazia potrà così facilmente esser ristabilito.

La prima pagina si apre su un dramma appena avvenuto: il suicidio di una persona che ha rappresentato un punto di riferimento per i tanti che lo hanno conosciuto e frequentato. Diverse voci narranti, in un intrecciarsi di dialoghi, lettere, monologhi, riflessioni, perfino poesie e brandelli di conversazioni registrate, tentano di ricostruire la figura del suicida, che rimane ostinatamente inafferrabile. Il libro si chiude disperdendosi in echi e frammenti sempre più piccoli e frastagliati, come ad arrendersi, con l'incompletezza e la parzialità della testimonianza, all'impossibilità di definire la complessa personalità di un uomo che ha fatto dell'irrequietezza il centro della propria esistenza. È evidente infatti che lo scomparso incarna, per tutti coloro che l'hanno conosciuto, una scheggia, scomoda e irrisolta, del passato. C'è chi il passato lo cancella, chi lo rimastica, chi lo rinnega, chi lo falsifica, chi lo rimpiange e chi, faticosamente, dolorosamente, cerca di ripensarlo, alla ricerca di un filo rosso che lo possa legare ad un presente avaro di speranze e utopie.

La voce dell'autore, nascosta dietro a quelle dei personaggi, sembra riecheggiare questa fatica, questo dolore del presente, e il romanzo, in fondo, ci svela che il passato è un cadavere ingombrante, che non si lascia così facilmente divorare né seppellire. Ma soprattutto che vivere senza sogni è più che triste: è inutile.



LIBRI

RODIP

MARZO - APRILE
1999

Lire 8000

18